

IL CENTRODESTRA

La destra oltre il Cav È iniziata la partita

● **Berlusconi tenta disperatamente di resistere ma il tema della sua successione è sul tavolo** ● **Una scelta dinastica come quella di Marina o politica?** ● **Lo scontro nel Pdl comincia dal governo e dai progetti sul futuro**

C. FUS.
twitter@claudiafusani

Senza leader e senza partito. Nessuno lo ammette pubblicamente ma la destra rischia lo sfascio se qualcuno non prende in mano e seriamente la situazione e, soprattutto, se non affronta il nodo della successione. La sentenza pronunciata dalla Cassazione il primo agosto segna uno spartiacque. Mette fine, nonostante le resistenze di varia natura di questi e dei prossimi giorni, al ventennio berlusconiano. Il punto da cui ripartire, amaro per milioni di elettori, eppure realistico, può essere uno solo: a 77 anni, la somma degli effetti della sentenza e delle interdizioni all'impegno politico diretto che ne derivano, mettono fuori gioco Berlusconi da ogni ipotesi di leadership attiva. Non è più «agibile» politicamente. A parte surreali ipotesi di salvacordati, o di colpi di scena derivati dalla sortite telefoniche del presidente della sezione della Cassazione Antonio Esposito, a cui però neppure il Cavaliere crede davvero, benché tra i suoi molti soffiati sul fuoco.

Del fatto che la destra debba guardare in faccia con realismo il proprio futuro, sono consapevoli la maggior parte dei suoi parlamentari. «Che fine facciamo noi ora?» si chiedono al di là delle rispettive parti in commedia, che siano quelle dei falchi o delle colombe. Cercasi leader disperatamente. O almeno una prospettiva politica. Le stesse sorti del governo, in fondo, dipendono dalle decisioni del Pdl sul proprio domani.

La campagna d'agosto, andare al voto in autunno con il simbolo di Forza Italia, Marina Berlusconi leader e l'effetto traino che potrebbe avere sull'elettorato una campagna elettorale con Berlusconi in divisa da carcerato e vittima e martire del sistema giudiziario, sono ipotesi che soddisfano i falchi e forse la pancia di una fetta di elettorato. Ma rinviando nei fatti un problema urgente e di difficile soluzione. Soprattutto rischia di consumare un patrimonio di voti che il Pdl ha confermato alle urne di febbraio, pur perdendo l'enormità di sei milioni di voti.

Più costruttivo, anche dal punto di vista della successione, perché darebbe il tempo di indagare meglio cosa si muove a destra, è invece il profilo delle cosiddette colombe. Che dicono: «Non per questo dobbiamo essere scambiati per traditori o parricidi ma eredi di Berlusconi proprio per portare avanti la sua rivoluzione liberale». È una scommessa difficile. «E sottile - ammettono - il punto di equilibrio tra essere eredi di un'esperienza politica, e non diventare liquidatori frettolosi di quella stessa

...

I dubbi sul segretario che alcuni vorrebbero presto fuori dal governo e alla guida del partito

esperienza». La domanda che molti condividono ma a cui nessuno sa rispondere è se Berlusconi sia veramente disponibile ad uscire di scena. Il problema della successione se lo pone anche lui, ma continua a oscillare tra le soluzioni opposte.

Illuminante, in questa partita del dopo Berlusconi, il rincorrersi di voci sul destino del segretario del Pdl Angelino Alfano, intestatario del ticket del governo Letta e anche titolare del ministero dell'Interno. «Angelino lascia il Viminale per restare al partito», annunciava ieri *La Stampa*, che altrimenti finirebbe tutto e solo in mano ai falchi in una radicalità che non ha futuro. «Ma quando mai, Alfano ormai è fuori, le ultime direttive per la campagna d'agosto le ha firmate Denis e poi c'è la Santanchè in contatto diretto e costante con Arcore» è la versione opposta che arriva dai settori rapaci del partito. È chiaro che Alfano concentrato solo sul partito, sia esso il Pdl o Forza Italia, sarebbe una scelta «in continuità» e più stabilizzante per il governo Letta. Alfano fuori dal partito segnerebbe, nei fatti, una linea di frattura profonda: da un lato il Pdl morituro, dall'altro Forza Italia rinata.

Intanto a destra c'è pure chi pensa a una soluzione e a una leadership esterna al perimetro degli attuali berluscones. Si è messo al lavoro Gianni Alemanno, dopo la pesante sconfitta romana. Sono al lavoro da più tempo i Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni, Guido Crosetto e Ignazio La Russa, che però hanno percentuali minime. La Destra di Storace e la fondazione «Città Nuove» di Renata Polverini sono già in campo da tempo. Ma può arrivare da qui il nuovo leader di una destra moderna ed europea? «La verità - dice Crosetto, presidente di Fratelli d'Italia - è che tutto il centrodestra andrebbe scomposto e ricomposto. Ma questo non si può fare finché Berlusconi è ancora in politica».



Roma, i fedelissimi di Berlusconi, sul balcone di palazzo Grazioli FOTO L'ESPRESSO

«Silvio non è surrogabile. E la soluzione non è Marina»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Giudica «conclusa e fallita la seconda Repubblica», ma considera «un tragico errore ritenere che la condanna possa tranquillamente emarginare Berlusconi». Non crede «a una fase nuova magari sotto forma di avvicinamento familiare», ma è necessaria la rifondazione a destra di «un partito non più leggero e a conduzione verticistica bensì radicato sul territorio con congressi e primarie e un suo pluralismo sociale». Fabrizio Cicchitto, a lungo capogruppo del Pdl e ora presidente della commissione Esteri, sfugge con fastidio alle classificazioni ornitologiche che assillano il suo partito. Ma se proprio bisogna, è chiaro che milita tra le colombe e vede nel governo Letta-Alfano l'unica via d'uscita a una crisi politica e finanziaria e di sistema.

La sentenza apre la questione della successione a Silvio Berlusconi. Non crede che sarebbe utile anche per il Pdl affrontarla in chiaro la questione?

«Le cose non stanno così. Può piacere o no, ma oggi Berlusconi non è surrogabile per alcune ragioni di fondo. È la vittima di un attacco giudiziario organico portato avanti da tempo da una corrente della magistratura, Md, che traduce nell'esercizio della giurisdizione la sua

...

«Alfano può essere ancora l'uomo giusto. Deve però concentrare sul partito la sua attenzione»

L'INTERVISTA

Fabrizio Cicchitto

«Solo una volta superata questa durissima fase si potrà parlare di dopo-Berlusconi. Noi dovremo costruire accanto a lui un partito davvero democratico»

elaborazione politico culturale; ha dietro di sé un partito unito al di là delle differenze ornitologiche, talune derivanti da pure ragioni mediatiche; ha tuttora un forte legame con la gente del centrodestra. Berlusconi aveva proposto a Casini prima e a Monti poi di unificare i moderati. Non hanno accettato. È rimasto lui. Non solo: il governo Letta è nato anche grazie a Berlusconi, oltre all'iniziativa primaria di Giorgio Napolitano. E per mantenerlo in vita è tuttora indispensabile proprio Berlusconi. Lo dice uno co-



me me, per il quale questo governo è una sorta di ultima spiaggia per le forze politiche esistenti. Solo superata questa durissima fase si potrà parlare davvero del dopo-Berlusconi».

La destra italiana rischia però nel frattempo di restare senza leader e senza rappresentarla?

«Il problema è ricostruire accanto a Berlusconi, al di là delle sigle, un partito realmente democratico radicato sul territorio. Quanto ai consensi i sondaggi ci

danno intorno al 30%»
Molti nel Pdl considerano conclusa la segreteria Alfano.

«Alfano può essere ancora l'uomo giusto. Deve però concentrare nuovamente sul partito la sua attenzione, insieme con un gruppo dirigente pluralista. Basta triumvirati, stop ad eccessi personalistici e alle estremizzazioni verbali».

Non sarebbe più utile un soggetto nuovo e diverso, che rappresenti meglio la fine di un ventennio e l'inizio di una nuova epoca?

«Un soggetto nuovo e diverso potrà sorgere nel futuro se finirà questa dialettica perversa i cui ritmi e andamenti sono ispirati, anzi imposti, da un parossistico uso politico della giustizia».

Come definisce oggi destra e sinistra?

«Oggi il centrodestra, e non uso il trattino, è caratterizzato dal garantismo, dalla ricerca della mediazione sociale; questo centrosinistra dal giustizialismo e dal massimalismo sociale. Spero che i termini di questa contrapposizione cambino. Purtroppo a suo tempo il Pci non è stato superato da un grande partito socialdemocratico e riformista: Napolitano, Chiaromonte, Macaluso sono un'esperienza minoritaria».

Ha ancora senso parlare di bipolarismo? O sono in atto tentativi per un nuovo grande centro?

«Mi auguro che si arrivi ad un bipolarismo normale che superi quello attuale, fondato appunto sulla dottrina di Karl Schmidt e sulla dialettica amico-nemico. Quanto ad operazioni centriste, finora esse sono state del tutto velleitarie. Basti pensare al disastro messo in atto da Monti, Casini, Fini».

E quale deve essere la forma partito in grado di rappresentare queste nuove case della politica?

«Credo in una forma partito che combini insieme una forte leadership carismatica, utilizzi per la sua dialettica democratica interna e per i suoi rapporti con la gente sia le forme nuove del web, sia quelle più tradizionali come le assemblee, le primarie e i comizi. L'antipolitica può essere combattuta da una politica economica che riprenda il percorso della crescita, da dirigenti politici a diretto contatto con la gente. Più il ruolo cari-